

PALMIRO TOGLIATTI SULLA STRADA DI GRAMSCI

Dal discorso che Togliatti pronunciò nel 1957 in occasione del ventesimo anniversario della morte di Gramsci traiamo il brano finale in cui sono sintetizzati gli insegnamenti permanenti del grande rivoluzionario assassinato dagli aguzzini fascisti



UNA CLASSE può essere dirigente della società in quanto impone il proprio dominio, e a questo può servire anche la forza delle armi. Essa diventa, però, classe nazionale, solo in quanto risolve i problemi di tutta la società. È ciò che il ceto borghese non è riuscito a fare, nel nostro Paese. Non ha liquidato le gravi eredità del passato. Ha accumulato una nuova pesante eredità di squilibri economici e politici, creato nuovi insoliti problemi di libertà e di giustizia, il proletariato diventa classe nazionale in quanto fa suoi questi problemi e quindi conosce, per trasformarli, tutta la realtà della vita della nazione. In questo modo crea le condizioni del proprio dominio politico, si apre la strada a diventare effettiva classe dirigente.

Nel modo come Gramsci interpreta e rinnova la dottrina del marxismo rivoluzionario è quindi impronta l'affermazione della necessità della avanzata verso il socialismo per una via nazionale, determinata dalle condizioni storiche del nostro Paese. È questa via nazionale che egli ci ha voluto aprire.

Gramsci non poteva prevedere come il fascismo sarebbe crollato. Con la sua lotta per liberare il partito dal dogmatismo infantile dei primi anni, con l'impostazione da lui data al nostro III Congresso nazionale e con la successiva insistente ricerca, dopo il delitto Matteotti, di una grande alleanza di forze popolari e nazionali attorno al proletariato, egli aveva però dato al partito comunista la spinta e l'indirizzo necessari perché nella lotta contro il fascismo e nella grande crisi che travolge questo regime l'azione dei comunisti e della classe operaia da essi diretta diventasse elemento determinante della storia del nostro Paese. Per avere raggiunto questo obiettivo noi possiamo dire che il Partito comunista italiano ha saputo comprendere e seguire l'insediamento del suo fondatore, ha raccolto la sua eredità e ad essa ha tenuto fede. Perciò si è potuta determinare quella situazione politica nuova, che noi abbiamo definito nel nostro VIII Congresso, da cui derivano oggi i nostri orientamenti generali, la nostra strategia e la nostra tattica, nella lotta per lo sviluppo della democrazia italiana verso il socialismo.

Questa situazione non è ferma. Non può esserlo. Non corrisponde a quella che Gramsci conobbe, nella quale lavorò. Non corrisponde nemmeno a quella che noi avevamo contribuito a creare al crollo del fascismo. Le classi dirigenti borghesi sentono quanta parte del dominio della società è sfuggita loro e ostinatamente lottano per recuperare ciò che hanno perduto. Sorgono in questo modo problemi nuovi, di cui alcuni di grande peso, tali che modificano la natura del blocco storico borghese contro il quale si dirige l'azione della classe operaia e dei suoi alleati.

Non vi è a questa situazione via di uscita in termini massimalistici, nella imprecazione, nella ricerca di miracolosi capovolgimenti dovuti all'abilità di manovra dei dirigenti. La via di uscita è quella che ci ha insegnato Antonio Gramsci. Si deve inserire su tutta la superficie sociale, in tutti gli aspetti della vita nazionale, l'attività di una avanzata guardia organizzata e una attività che non si riduca alla predicazione, all'agitazione alla frase o alla astuta manovra ma aderisca esattamente alle condizioni della vita collettiva e dia perciò una base solida e prospettive reali al movimento delle masse popolari. Non vi è altra via che questa per mettere a nudo la duplice

natura del movimento cattolico, scervere ciò che rimane in esso di progressivo dalla strumentalità reazionaria, che oggi agisce a profitto delle classi borghesi. Non vi è altra via che questa per riuscire a isolare il grande capitale monopolistico, che è oggi al centro del blocco borghese, per opporre ad esso un altro blocco, nel quale gruppi sociali diversi siano orientati dall'azione della classe operaia e da questa guidati, sul terreno della democrazia, verso il socialismo. La nostra lotta per l'unità delle forze popolari e democratiche non è dunque dettata da abilità tattiche, ma è una esigenza storica, tanto per mantenere ciò che si è già conquistato, per difendere e salvare la democrazia, quanto per svilupparla.

Grandi progressi noi già siamo riusciti a compiere, come partito, e a far compiere al movimento operaio e a tutta la società italiana, seguendo l'insegnamento di Gramsci. A questo insegnamento dobbiamo saper ritornare di continuo, co-scienza che esso non è soltanto cosa nostra, ma è un patrimonio di tutta la nazione, che a noi in modo particolare spetta mettere in valore.

Siamo riusciti a rompere i vecchi schemi tanto del massimalismo paroloso quanto del riformismo inerte. Siamo riusciti a comprendere l'azione del partito e delle masse lavoratrici non come ginnastica rivoluzionaria, ma come attività concreta, che parte dalle condizioni della realtà e le modifica combattendo.

Siamo riusciti a penetrare, con la conoscenza e con l'azione, nella storia del nostro paese, a scoprire le forze che muovono verso la rivoluzione socialista, ad accrescere la capacità del proletariato di mettersi alla testa di queste forze e dirigerle.

Ci siamo adoperati per muoverci, verso il socialismo, nelle condizioni e nei modi che sono dettati dalla struttura, dalla storia, dalle tradizioni della nostra Patria.

Abbiamo dato il contributo del nostro lavoro e della nostra lotta per scoprire e aprire una via italiana di avanzata verso il socialismo, per rinnovare la cultura italiana, per dare allo stesso movimento operaio una impronta e forme di organizzazione adeguate alle realtà nazionali.

Abbiamo sempre mantenuto, difeso, rafforzato, il legame organico del nostro movimento con il grande insegnamento comunista internazionale, le cui vittorie sono state e sono le nostre, i cui problemi sono nostri, le cui irresistibili avanzate hanno spianato e spiana le vie anche della nostra. Ci sentiamo tanto più felici all'internazionalismo proletario quanto più lavoriamo per fare del proletariato una forza nazionale, il protagonista della vita della nazione.

Abbiamo commesso errori e avuto insuccessi, anche. Non abbiamo mai perduto la capacità della ricerca critica, che non è inutile flagellazione di sé stessi, ma condizione per capire di più e per lavorare meglio.

L'appello che noi rivolgiamo agli operai e a tutti i lavoratori, di entrare nel nostro partito per renderne sempre più grande e più forte l'attività di realizzazione con la azione, l'insegnamento di Gramsci, perché solo con l'azione e nella azione questo insegnamento si attua. Gramsci ha provato la verità del suo pensiero, la verità della dottrina rivoluzionaria da lui restata, difesa e sviluppata nelle condizioni del nostro Paese, non soltanto con l'opera sua scritta, quanto con una vita di combattimento e col supremo sacrificio di sé stesso.

A noi spetta, col lavoro e con le lotte nostre, confermare questa verità, portando sempre più in alto la bandiera del nostro partito.



PERCHE' SIAMO DIVERSI

Il PCI — partito rivoluzionario della classe operaia italiana — persegue l'obiettivo socialista nel nostro paese sviluppando creativamente il marxismo e il leninismo, avanzando sulla via della democrazia e dell'unità di tutte le forze progressive, recando all'internazionalismo il contributo autonomo della sua elaborazione e della sua lotta, edificando un sempre più stretto rapporto con le masse e rafforzando, nel libero dibattito, la propria unità interna

Una forza nazionale

Il PCI è una forza nazionale perché la sua strategia rivoluzionaria scaturisce dalla storia e dalla realtà del nostro paese, e viene portata innanzi con un impegno di adesione continuo agli sviluppi concreti della situazione italiana, con un impegno di continuo intervento politico in quegli sviluppi concreti.

Il PCI è una forza nazionale perché nella sua prospettiva trovano soluzione gli storici problemi di progresso del paese, e perché già da oggi, per tutti i problemi di portata nazionale, economici, sociali, di democrazia, di pace, per tutti i problemi che riguardano i lavoratori e le masse popolari, il PCI è impegnato a proporre soluzioni immediate che facciano avanzare la situazione italiana nell'interesse generale della grande maggioranza dei cittadini.

Una forza internazionale

Il PCI è una forza internazionale perché la sua prospettiva di trasformazione profonda della società italiana si collega alla grande prospettiva di emancipazione di tutti i popoli e di avanzata della democrazia e del socialismo nel mondo, si collega cioè ad un processo storico che è in atto su scala mondiale, ed a quelle che non sono le forze decisive, l'esistenza di un movimento comunista internazionale, l'esistenza già di una molteplicità di paesi socialisti.

Da questo collegamento internazionalista la funzione nazionale del PCI trae una larghezza di orizzonte, una ricchezza di esperienze, una sicurezza storica, che accrescono la sua forza, il suo slancio, la sua fiducia.

D'altra parte, l'internazionalismo del PCI è tanto più reale, vivo e vigoroso in quanto esso è radicato nella capacità del partito di assolvere la sua funzione nazionale, di far avanzare la sua strategia nel concreto della situazione italiana, e di dare in questo modo un contributo effettivo alla avanzata generale del movimento rivoluzionario nel mondo.

... Sulla linea del presente sviluppo storico — ha scritto Togliatti nel Memoriale di Yalta — e delle sue prospettive generali (avanzata e vittoria

Una forza democratica

Il PCI è una forza democratica. È un partito che ha posto a base della sua strategia il rapporto tra la democrazia e il socialismo, l'avanzata verso il socialismo nello sviluppo della democrazia, nella prospettiva di sviluppo aperta dalla Costituzione repubblicana.

È un partito la cui strategia è fondata sul massimo di partecipazione democratica delle masse popolari alla vita italiana.

È un partito che per essere in grado di portare innanzi la propria strategia, ha bisogno del massimo di democrazia interna di partito.

Il massimo di democrazia interna di partito significa infatti il massimo di efficienza politica del partito, la maggiore attività continua del maggior numero di militanti, il maggiore legame loro con le masse, il più alto grado possibile di coscienza e di impegno politico di tutti i militanti.

Il centralismo democratico

La regola essenziale della vita democratica interna del partito comunista è il centralismo democratico.

Gramsci ha definito il centralismo democratico come « un centralismo in movimento... cioè una continua adeguazione della organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto, un inserimento continuo degli elementi che

sbocciano dal profondo della massa nella cornice solida dell'apparato di direzione che assicura la continuità e l'accumularsi regolare delle esperienze ».

Gramsci ha parlato ancora del centralismo democratico come di una regola che « vive in quanto è interpretata e adattata continuamente alle necessità », una regola che consiste « nella ricerca critica di ciò che è uguale nell'apparente disformità e invece distinto e anche opposto nell'apparente uniformità, per organizzare e connettere strettamente ciò che è simile ».

Centralismo democratico significa — deve significare nella pratica quotidiana — un processo dinamico per unificare il partito al più alto livello, per farne un « intellettuale collettivo » al più alto livello.

È un processo in cui l'unificazione dell'orientamento e della iniziativa del partito è tanto più reale e efficace quanto più essa avviene attraverso un dibattito e un confronto aperto, per cui la disciplina non è qualcosa di burocraticamente imposto, ma nasce da una persuasione interiore del militante e rappresenta un'assunzione di responsabilità nell'azione generale del partito.

È un processo attraverso cui il partito tende a far diventare tutti i suoi militanti protagonisti e, ai diversi livelli, dirigenti della lotta politica delle masse.

Il centralismo democratico è un metodo di continua formazione democratica di una vita politica comune nel partito. Quando, in un partito, il movimento operaio, il dibattito interno si cristallizza nella formazione di gruppi e di correnti — come è avvenuto nel partito socialista — non si ha uno sviluppo della vita democratica ma, al contrario, un suo spezzamento, una sua frammentazione in tronconi e compartimenti-stagno, separati da diaframmi rigidi, legati alla persona e al nome di questo o quel dirigente, con il risultato di mortificare se non annullare la partecipazione della massa degli iscritti alle decisioni del partito.

Nel PCI, secondo la concezione del centralismo democratico espressa da Gramsci, il dibattito interno, il confronto delle posizioni diverse, il possibile determinarsi di maggioranze e minoranze nella discussione ad ogni livello del partito, sono diventati una caratteristica irrinunciabile della vita del partito stesso, per l'arricchimento della sua elaborazione, per la partecipazione consapevole di un numero sempre maggiore di militanti alla formazione della linea, per dare all'unità del partito un contenuto sempre più reale.

Contemporaneamente è esigenza altrettanto irrinunciabile del centralismo democratico, in un partito che vuole essere un partito di lotta, l'impegno costante del PCI per portare ad ogni livello del partito ogni fase e ogni sviluppo del dibattito interno ad uno sbocco di scelta politica netta, di scelta d'azione, di scelta d'iniziativa, e quindi ad uno sbocco di unità del partito nella scelta politica nella determinazione della linea.

Il PCI è una forza unitaria. È un partito che considera come un cardine

Una forza unitaria

Alla costruzione della più larga unità il PCI ha tenacemente dedicato le sue energie dal Congresso di Lione in poi, negli anni della lotta antifascista, nella Resistenza, nel corso di tutto questo venticinquennio successivo alla Liberazione.

L'unità politica da cui il PCI è caratterizzato nelle sue file ha sempre garantito e garantisce la coerenza e la continuità del suo impegno per costruire l'unità con altre forze politiche.

In queste caratteristiche che abbiamo indicato sta ciò che chiamavamo all'inizio la diversità del partito comunista dagli altri partiti.

Partito rivoluzionario della classe operaia italiana, partito che realizza e sviluppa i principi del marxismo e del leninismo nelle concrete condizioni nazionali del nostro paese, partito che porta all'internazionalismo l'autonomo contributo della sua elaborazione e della sua lotta, partito che vuole avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella più ampia unità di tutte le forze popolari e progressive, il PCI è diverso dagli altri partiti per il contatto sempre più esteso e profondo che tende a stabilire con le masse lavoratrici, per rendere sempre più intensa e determinante la loro partecipazione alla lotta politica, sempre maggiore il loro peso nelle decisioni politiche a tutti i livelli della vita del paese.

La formazione ideale dei militanti Sorge un sistema scolastico di partito

La leva Gramsci propone al Partito l'esigenza di sviluppare nel modo più ampio la propria azione educativa, d'informazione e di formazione, che si rivolga specialmente alla massa dei giovani che si sono avvicinati al Partito nell'ultima campagna elettorale, nelle recenti lotte sociali e politiche, di coloro che nei prossimi mesi entreranno a far parte delle nostre organizzazioni e della F.G.C.I. Già un largo numero di Federazioni e di sezioni hanno preso l'iniziativa di corsi, dibattiti, seminari su una serie di argomenti della nostra politica e della nostra ideologia, dalla Federazione di Aquila che ha proposto alla discussione di un corso con oltre 100 partecipanti i problemi della concezione del partito e della sua politica, a La Spezia con un corso sullo Stato, a Campobasso a Torino a Bologna, a Reggio Emilia, per citare solo alcune delle decine di organizzazioni che in questi giorni accompagnano la propria iniziativa politica e l'azione di reclutamento al partito con una intensa azione ideale ed educativa.

Questo della leva Gramsci tuttavia è un aspetto o, se si vuole, un momento di questa azione. Il problema è ben più vasto, riguarda la necessità di svolgere un'intensa e continua attività d'informazione e di formazione di centinaia di migliaia di militanti e di quadri a tutti i livelli, come si rende indispensabile per una grande forza politica come la nostra, per un Partito che intende essere presente col suo punto di vista, col suo patrimonio politico, ideale e morale in tutte le pieghe della società nazionale. Per questo negli anni che vanno dal '70 ad oggi il Partito ha lavorato e lavora a creare un vero e proprio sistema scolastico che vada dalle iniziative più semplici fino alle più complesse, culturalmente e politicamente più elevate.

Nei prossimi mesi saranno aperte nuove scuole nazionali del Partito: a Pagnetti Lario (Como) per le regioni del Settentrione, a Reggio Emilia, per le organizzazioni dell'Italia centrale, a Lecce per la Puglia. È allo studio la realizzazione di strutture scolastiche semipermanenti nel Mezzogiorno continentale, in Sicilia. In Sardegna si tratta di punti di iniziativa che dovranno diffondere ed agevolare regione per regione l'attività di base, delle sezioni in primo luogo, e permettere alla Scuola centrale delle Fratellochie, attraverso le necessarie selezioni e l'assorbimento di una parte consistente delle attività intermedie, lo svolgimento di un'attività più qualificata e rivolta ai quadri di maggiore livello.

PALMIRO TOGLIATTI GRAMSCI
Editori Riuniti

In occasione della Leva Gramsci, gli Editori Riuniti e la Sezione centrale stampa e propaganda del partito hanno promosso una ristampa speciale ad alta tiratura del saggio di Togliatti, il volume di duecento pagine viene ceduto alle Federazioni al prezzo eccezionale di 150 lire.

Uno strumento essenziale di formazione ideologica per il militante comunista.